

Candidato allo Strega con «Sillabario all'incontrario», edito da TerraRossa

La scrittura straripante di Ezio Sinigaglia

Copertina



● Ezio Sinigaglia, «Sillabario all'incontrario», TerraRossa edizioni, Bari 2023, pp. 236, euro 16.90

La vita che si attenua: l'intenso, il forte, l'acuto, il gioioso e il doloroso che cedono al molle, al fievole, al sordo, al sorridente e al malinconico. Ma poi, per fortuna, c'è la scrittura di Ezio Sinigaglia, fra i candidati al Premio Strega 2023 con il suo *Sillabario all'incontrario* pubblicato dalle edizioni TerraRossa (Bari 2023, pp. 236, euro 16.90).

Sono anni che la stessa casa editrice pubblica le opere dello scrittore milanese, mai appieno definite, sia per quanto concerne il genere, sia per le stranezze formali che vanno al di là di qualsiasi sperimentazione. Un giorno, con questo autore si dovranno fare i conti per il ritardo

con cui tanti avrebbero potuto scoprirlo. Anche *Sillabario* gioca molto fra realtà e finzione, una sorta di gioco alla Palazzeschi e in parte ricorda anche il primo Rodari, senza rinunciare ai due indagatori dell'io del '900, Pirandello (di cui condivide l'indispensabile valore dell'umorismo) e Svevo. Un'indagine sul tempo e lo spazio, abitati da una scrittura che è autoanalisi; per questo, come si trattasse di un'indagine al di dentro di qualsiasi sospetto, si parla di «giallo» nettamente distinto dal «cruciverba».

La grande differenza, però, rispetto agli scrittori che in qualche modo hanno pre-detto e divulgato la psicanalisi freudiana,



L'autore
Ezio Sinigaglia (Milano, 1948): scrittore, traduttore, copywriter

è che Sinigaglia non ha un ordine preciso dei ricordi, delle cose, delle storie, consapevole che «l'affinità fra diversi, a differenza della somiglianza fra normali, non comporta né adesione né uniformazione». Neanche a se stessi. L'ordinarietà, come nei

film di Lynch, per Sinigaglia sta nel disordine, nelle infrazioni e nelle affabulazioni, qui affidate per lo più all'animale umano, in un sovrappopolato Zoo in cui «della fauna domestica, sono stanco di essere il domestico».

È fra il mare e l'odore del mirto sardo che Sinigaglia trabocca una tempesta densa di amori e amici, animali e letture, erotismo, ragionamenti e ricordi che si fanno, nel corso della lettura, ossessioni. Fra tutte, quella dell'insuccesso per le sue stesse opere, ma senza che ciò ridimensioni nulla della sua ragione di vita: scrivere. Un auto-esilio, che rimanda a tanti autori, soprattutto del secolo scorso. Fra epifanie che non mostrano mai

stelle, se non cadenti, Sinigaglia sillaba il tracollo di un impero di cui si fa portavoce, al modo dell'autore dello *Zibaldone*: ha una visione enciclopedica del mondo, da porre sotto gli occhi del lettore che, nel corso della lettura, farà l'abitudine all'eccesso di una scrittura che straripa: non si avverte la necessità delle pause lunghe, neanche brevi. Al massimo i due punti, per prepararsi a un gioco di una scrittura che incalza l'esistenza di chi scrive, riconoscendo però che «il silenzio è il mio segreto», ma chi legge ne rimane avvinghiato.

Fra infanzia, adolescenza, i tempi della veglia e del sonno, dell'amore per la letteratura e un'inquietudine che sa fare di se stessa la sua forza maggiore, Sinigaglia narra di se stesso come del «disagio più visibile». Sostenendo l'essenza stessa di ciò per cui la letteratura esiste.

Giancarlo Visitilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA